

Alcune buone prassi

Gli adulti e i giovani, cui è affidata la missione di prendersi cura di minori e di persone vulnerabili, sono chiamati a dare testimonianza dei valori che proclamano con uno stile di vita che necessariamente tiene conto di alcune norme di riferimento.

- Cercare di trattare tutti, ed in modo speciale i minori e le persone vulnerabili, sempre con **rispetto** e tenendo adeguatamente conto della loro età, del sesso, della condizione sociale e del contesto ecclesiale in cui quella relazione si pone;
- Essere sempre **“visibili”** quando si incontra un minore, evitando di appartarsi da soli, di assumere atteggiamenti ambigui moralmente e sessualmente o di instaurare relazioni “esclusive” ed “escludenti” altri membri del gruppo;
- Curare il **linguaggio verbale e non verbale** utilizzato perché non sia mai volgare, offensivo, denigratorio, umiliante, sessualmente provocatorio;
- Non confidare al minore qualcosa di molto personale e intimo, **obbligandolo al segreto**;
- Non fare regali in oggetti e/o denari a titolo personale, né assumere atteggiamenti che possano essere percepiti o risultare come **favoritismi** di un minore rispetto al gruppo dei pari;
- **Non provvedere a gesti di cura della persona (lavare, svestire, vestire) se il minore è in grado di farlo da solo e, laddove fosse necessario, farlo sempre in presenza di un altro adulto con estrema delicatezza e rispetto della sua intimità;**
- Non infliggere **mai punizioni fisiche** (svegliate notturne, digiuni imposti, percosse, calci, esposizione al freddo o al sole, flessioni, giri di campo);
- Non organizzare giochi, scherzi, sfide, imprese che possono sfociare in situazioni potenzialmente **pericolose per l'incolumità fisica e psichica**;
- Cercare di ridurre il più possibile le barriere architettoniche e gli ostacoli che una persona diversamente abile può incontrare per partecipare alle attività pastorali;
- **Non effettuare e non diffondere foto e video di minori senza il consenso scritto dei genitori;**
- **Non diffondere né far accedere minori e persone vulnerabili a materiale della rete internet che abbia direttamente e indirettamente contenuti immorali, violenti o sessualmente provocatori;**
- **Non contattare minori sui social media in orari inopportuni, oppure utilizzando profili personali falsi;**
- Creare sempre le condizioni perché tutti possano esprimere in qualche modo una situazione di disagio nella relazione educativa;
- Segnalare sempre ad un Superiore eventuali situazioni di sospetto abuso come maltrattamento, incuria, discriminazione, bullismo, grave pericolo fisico, psichico, morale

Il dramma degli abusi

L'abuso di coscienza, di potere, spirituale, sessuale è una “piaga” descritta da secoli in tutti i contesti sociali, culturali e religiosi. Non sempre l'abuso è “sessuale”, ma quando si consuma in ambienti ecclesiali è sempre “spirituale” dal momento che le conseguenze sono così profonde per cui tutta l'esistenza della vittima ne rimane segnata e la vita di fede e la relazione con Dio vengono profondamente messe in discussione. **L'abuso è un'offesa grave, operata da qualcuno che, approfittando della differenza di età, della propria posizione sociale, del ruolo e della autorità conferitagli dal ruolo, attraverso parole, silenzi, gesti inappropriati e comportamenti delittuosi, trasforma una relazione di**

fiducia in una relazione in cui la “vittima” è condizionata nella libertà, manipolata nella coscienza, talvolta violentata anche fisicamente, e comunque sempre umiliata nella sua dignità di persona.

L'abuso può essere perpetuato

- da un adulto su un “minore” (cioè di età inferiore a diciotto anni o per legge ad esso equiparato),
- oppure da un adulto su una “persona vulnerabile” (cioè abitualmente con uso imperfetto della ragione
- oppure che, essendo in stato di infermità, di deficienza fisica o psichica, o di privazione della libertà personale, di fatto, anche occasionalmente sia limitata nella capacità di intendere e di volere o comunque di resistere all'offesa).
- Inoltre sono sempre più frequenti gli abusi operati da minori su minori, anche attraverso i “social media”.

Secondo la definizione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, per abuso nell'infanzia si intende “ogni forma di cattivo trattamento fisico e/o emotivo, incuria o trattamento negligente, sfruttamento sessuale o di altro genere, che provochi un danno reale o potenziale alla salute, alla sopravvivenza, allo sviluppo o alla dignità del bambino, nell'ambito di una relazione di responsabilità, fiducia o potere”.

Quando l'abuso viene perpetuato in un contesto ecclesiale questo significa che coloro che hanno agito condotte abusanti

- non solo hanno violato la legge morale naturale che esige il rispetto assoluto della dignità dell'altro in quanto persona,
- ma hanno tradito anche il modello evangelico di educatore cui si sarebbero dovuti ispirare, rappresentato da Gesù “buon pastore”.
- Inoltre, agendo in questo modo, essi sono venuti meno alla fiducia in loro riposta dalle famiglie dei minori e dalla Chiesa con il conferimento del mandato a svolgere lo specifico ministero di educatore.

Dal momento che ogni servizio educativo sempre si realizza in un contesto comunitario, un comportamento abusante produce una ferita profonda non solo alla vittima ma anche a tutta la rete sociale di riferimento (famiglia, scuola, comunità ecclesiale).

Per una cultura della “cura”.

“Dio creò l'uomo a sua immagine e somiglianza, ad immagine di Dio li creò, maschio e femmina li creò. Dio li benedisse” (Gen 1, 27-28)

Il racconto genesiaco fonda la dignità dell'uomo e della donna fin dalla loro creazione nella benedizione di quel Dio che li ha creati a propria immagine e somiglianza. Tutte le istituzioni educative e tutti gli educatori hanno la responsabilità di avere a cuore e, nel rigoroso rispetto dell'origine soprannaturale di questa dignità, di prendersi cura della crescita dei minori nelle diverse dimensioni: corporea, cognitiva, affettiva, relazionale, morale, religiosa e spirituale.

Ogni qualvolta nei confronti di minori e di adulti vulnerabili si viene meno in modo significativo a questo impegno di “cura”, si pongono inevitabilmente le premesse perché si possano realizzare nei loro confronti degli abusi che possono essere di potere, di coscienza, spirituali e sessuali.

Gli abusi rappresentano perciò una grave offesa alla dignità donata da Dio stesso all'uomo ed una ferita profonda, spesso con effetti devastanti nel processo di crescita dei più giovani, con una grave compromissione delle capacità relazionali delle persone vulnerabili.

Per cercare di prevenire il più possibile la piaga degli abusi è allora necessario:

- ❖ **curare la formazione personale permanente** di tutti coloro che, laici e consacrati, sono chiamati ad offrire nella comunità ecclesiale e nella società civile un servizio educativo, affinché possano gestire in modo più consapevole possibile le proprie immaturità/ambivalenze affettive-relazionali e svolgere con adeguata libertà interiore il servizio loro affidato;
- ❖ **accompagnare tutta la comunità ecclesiale** all'acquisizione di strumenti di discernimento per cogliere in modo precoce i segnali di disagio relazionale, prima che questo disagio evolva insidiosamente verso qualche forma di abuso;
- ❖ **educare alla corresponsabilità e alla collaborazione tutti i membri della comunità ecclesiale** per intervenire senza indugio con verità e carità laddove siano segnalate condotte abusanti;
- ❖ **proporre in modo sempre più chiaro ed esplicito l'unico modello autentico di relazione e di servizio educativo** che è quello offertoci dal Signore Gesù con la sua vita ed i suoi insegnamenti nel Vangelo.

Nella formazione di coloro che sono candidati a svolgere un servizio educativo sia nella comunità ecclesiale sia nella società civile, sarà perciò indispensabile mettere a fuoco alcuni temi.

1. L'esercizio del ruolo di educatore come "servizio"

Ogni relazione educativa è di fatto sempre una relazione "asimmetrica" ed allora in un rapporto che non è e non può mai essere "alla pari", si esige che l'educatore agisca sempre nel rispetto assoluto della dignità dell'altro, ponendosi al suo "servizio" per favorire la risposta libera e generosa al progetto d'amore che Dio ha per lui.

È necessario quindi che l'educatore vigili su stesso perché in nessun modo i suoi atteggiamenti ed i suoi interventi educativi siano espressione di "esercizio di potere" piuttosto che promozione della dignità dell'altro in "spirito di servizio".

Laddove nella relazione educativa si manifestassero atteggiamenti di svalutazione, accuse generiche, esclusioni sistematiche e ingiustificate, ricatti e manipolazioni affettive, ed ogni altro comportamento lesivo della dignità della persona in formazione, è evidente che si stanno consumando dinamiche "abusanti" ed il ruolo educativo non è più vissuto come "servizio" ma piuttosto come "esercizio di potere".

L'"esercizio di potere", oltre che direttamente dal leader del gruppo, è agito non raramente anche indirettamente attraverso altre persone (il cosiddetto "cerchio magico") o addirittura attraverso la "comunità nel suo insieme", che con atteggiamenti di isolamento/esclusione di qualcuno e di predilezione/esaltazione di qualcun altro, esercita di fatto un "controllo sociale".

2. La custodia dei confini nelle relazioni

Nella relazione genitori/figli, docente/discente, confessore/ penitente, educatore adulto/bambino, è sempre necessario porre delle distinzioni e dei confini chiari fra i soggetti della relazione e per tutti coloro che vivono nel contesto in cui questa relazione si è costituita.

Questo comporta una particolare attenzione quando si tratta di indicare i luoghi ed i tempi per gli incontri, di scegliere un abbigliamento consono, di esprimere le proprie emozioni attraverso il corpo, e di accogliere l'apertura della coscienza al formatore/educatore.

La violazione o la confusione dei confini sono un segnale di allarme per dire che la relazione ha perso il carattere "educativo" per cui era stata costituita, ed ha già iniziato ad assumere il carattere "abusante" ledendo la dignità delle persone coinvolte.

3. Il rispetto per la sacralità del corpo dell'altro

Ogni relazione fra persone si caratterizza per il fatto che ad incontrarsi sono individui dotati di una "corporeità", di una propria identità e di un proprio orientamento sessuale, già maturato o in via di maturazione.

È necessario che ogni educatore viva consapevolmente e armonicamente il proprio processo di maturazione ed integrazione. Solo così egli potrà agire nei confronti dell'educando evitando ogni forma di affermazione di sé e strumentalizzazione dell'altro per ottenerne la gratificazione dei propri bisogni, e soprattutto assumendo tutti quegli atteggiamenti che favoriscano lo sviluppo integrale delle persone a lui affidate, compreso i processi di maturazione affettiva e sessuale.

In questo senso l'educatore avrà particolare cura di rispettare il senso del pudore, di custodire la riservatezza e di tutelare l'intimità, affrontando con delicatezza e gradualità i temi dello sviluppo affettivo-sessuale.

4. La formazione all'utilizzo prudente dei "social media"

In molti ambienti educativi si è consolidato in modo ordinario l'utilizzo dei "social media" per la comunicazione fra educatori e con gli educandi e/o le loro famiglie.

Nello stesso tempo è sempre più frequente constatare che proprio attraverso "la rete" si consumano anche numerosi abusi di potere, di coscienza e sessuali, e si promuovono delle condotte francamente delittuose come cyberbullismo, pornografia, pedofilia, istigazione alla violenza personale e di gruppo.

È necessario perciò che nella formazione dei giovani e di coloro che collaborano nella missione educativa della Chiesa sia offerta un'adeguata informazione riguardo le responsabilità ed i rischi che comporta l'utilizzo di questi indubbiamente utili strumenti di comunicazione sociale.

Sarà così possibile prevenire comportamenti che possano più o meno insidiosamente degenerare verso condotte abusanti nei confronti di minori o di persone vulnerabili, come l'apertura di profili falsi, la pubblicazione di foto e video senza autorizzazione, la condivisione di dati e materiali "sensibili" e di altri aspetti che riguardano la dignità e la vita privata delle persone.

In conclusione, dal momento che la relazione educativa è una dinamica complessa che coinvolge la libertà e la responsabilità di più soggetti, è evidente la necessità della cura della formazione permanente di ciascun educatore.

Egli dovrà essere inserito in una "comunità educante", con un tempo adeguato di discernimento prima di affidargli un incarico educativo, con una gradualità dell'inserimento nel ministero pastorale, con un accompagnamento che preveda periodiche verifiche del ministero svolto, con particolare attenzione al tipo di relazioni instaurate.

In questo modo sarà possibile da una parte favorire la sua personale adesione al modello evangelico di Gesù "buon pastore" che dona la vita per le sue pecore, e dall'altra garantire un'efficace azione apostolica al servizio della promozione umana e della crescita dei più piccoli nel rispetto della loro dignità.